

Islam e dintorni per secondo libro

Il tema del dialogo tra le religioni, in particolare tra Islam e cristianesimo, è assolutamente centrale per l'oggi, per costruire un mondo nuovo. Il papa nella *Evangelii Gaudium* ci dice che “per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità. Ma anche perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di far emergere le convinzioni comuni” (EG 253). Possiamo chiederci cosa oggi potrebbe aiutare questo dialogo. Credo che affrontare temi concreti, ma importanti per la vita di tutti, sia una strada decisiva.

Paradossalmente, bisogna innanzitutto parlare di Dio; potrebbe essere il primo punto di dialogo: cosa vuol dire, concretamente, vivere il primato di Dio nella concretezza della vita? In una biografia di Dossetti tradotta recentemente in arabo si legge: “credo che i molti impegni e le molteplici svolte della vita di Dossetti siano interpretabili in maniera unitaria solo a questo livello molto profondo. Sono la vicenda di un cristiano che, di volta in volta, si è interrogato con tutte le risorse della propria anima e della propria intelligenza, sulle tracce delle vie di Dio e del bene”¹ Dobbiamo credere che anche per le persone di fede islamica la via migliore per la loro vita sia approfondire la ricerca di Dio, dell'unicità del Dio misericordioso: proclamare l'unicità di Dio può aiutare a costruire uomini liberi perché si mette in guardia dall'adorare un dio umano che rende schiavi. L'unicità di Dio è un fatto universale, da comunicare a tutti, come notizia di liberazione, come fonte di libertà. In questa direzione, guardare ad alcuni sviluppi definibili come teologia della liberazione islamica può essere interessante; ovviamente, l'Islam non può essere tutto riassumibile in queste prospettive, ma queste possono segnare delle traiettorie concrete e percorribili. E' interessantissimo questo testo di 'Alī Sharī'atī (1933-1977),

¹ F. MANDREOLI *Giuseppe Dossetti*, il Margine, Trento, 2012, pag. 139. Citiamo questo testo proprio perché tradotto in arabo e può costituire un esempio e un'occasione di dialogo tra Islam e cristianesimo.

predicatore e propagandista iraniano, assassinato a Londra, forse da uomini dello scia; ci fa capire l'Islam come intrinsecamente rivoluzionario: "Tutti i profeti, ad eccezione di quelli della linea abramitica, si sono piegati al potere secolare esistente e hanno cercato di allearsi ad esso, sperando di propagandare la loro religione e il loro messaggio nella società per mezzo di tale potere. Al contrario, tutti i profeti della tradizione abramitica, da Abramo al Profeta dell'Islam, proclamarono la loro missione in termini di ribellione contro il potere secolare. Già all'inizio della sua missione, Abramo cominciò con il distruggere gli idoli con la sua ascia; egli colpì con la sua ascia il principale idolo del suo popolo allo scopo di manifestare la sua opposizione a tutti gli idoli dell'epoca. Il primo segno della missione di Mosè fu quando, vestito dei suoi abiti da pastore e impugnando il bastone, egli entrò nel palazzo del Faraone per dichiarare guerra al faraonismo in nome del monoteismo. Allo stesso modo, Gesù lottò contro il potere del clero ebraico alleato con l'imperialismo romano. Il Profeta dell'Islam, già nei primissimi momenti della sua missione, prese a lottare contro l'aristocrazia schiavista e mercantile dei Quraysh."² Per il nostro ragionamento occorre notare come "a monte di questa prospettiva vi è, come sempre, il *tawhīd*, il concetto dell'Unicità di Dio, pilastro fondamentale dell'Islam, che Sharī'atī intende come un momento di liberazione (...) Dio è uguaglianza e libertà (...) Dio è libertà perché, adorando Iddio, l'uomo si libera dalla servitù di tutti gli altri idoli."³ Ed è anche, sempre secondo questo pensatore, una liberazione del popolo⁴: "Noi leggiamo per tutto il Corano che il messaggio è indirizzato ad *al-nās*, il popolo. Il Profeta è inviato ad *al-nās*; egli si rivolge ad *al-nās*; è *al-nās* che è responsabile delle proprie azioni; *al-nās* è il fattore basilare del declino – insomma, l'intera responsabilità della storia e della società riposa

2 A. Shariati, *On the Sociology of Islam*, Berkley, Mizan Press, 1979, pag. 66-67, citato da M. CAMPANINI, *Il pensiero politico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 155-156.

3 M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 156. Questo autore riporta un altro testo molto incisivo: "Il *tawhīd* garantisce all'uomo indipendenza e dignità. La sottomissione a Dio solo impone all'uomo di rivoltarsi contro tutti i poteri mentitori. E' proprio vivendo pienamente siffatta concezione del *tawhīd* che i Profeti sono stati dei rivoluzionari." (A. Shariati, *On the Sociology of Islam*, Berkley, Mizan Press, 1979, pag. 66-67)

4 Campanini vi intravede sfumature marxiste (cfr. M. CAMPANINI, *Il pensiero politico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 157.)

su *al-nās* (...) Da ciò deduciamo questa conclusione: l'Islam è la prima scuola di pensiero sociale che riconosce nelle masse la base, il fattore fondamentale e cosciente che determina la storia e la società – non il superuomo di Nietzsche, non l'aristocrazia e la mobilità di Platone (...), non i preti o gli intellettuali, ma le masse.”⁵ Da queste parole si evince come sia necessaria, anche nell'Islam, l'elaborazione di una filosofia-teologia della storia e anche l'elaborazione di un metodo storico, soprattutto per delineare il percorso di umanizzazione che il Profeta è venuto ad iniziare e che ha un fine: “l'uguaglianza sarà restaurata in tutto il mondo, l'unità e la fratellanza umana saranno ristabilite grazie all'equità e alla giustizia. Questa è l'inevitabile direzione della storia.”⁶ In questo percorso storico è fondamentale il concetto di *shahāda*⁷, il dono della vita per testimoniare la fede. “Il martirio non è terrorismo, ma eroica sopportazione del torto; il martire, morendo, piange e il suo pianto si eleva come un atto di accusa contro l'oppressione (...) Martirio e rivoluzione si collocano dunque, per Sharī'atī, precisamente all'interno dell'ideologia dell'Islam, e in particolare dell'Islam sciita, come strumenti per rivendicare la liberazione contro l'oppressione (...) Il vero martire non vuole uccidere, ma solo essere ucciso per il suo ideale.”⁸ Qui sta la differenza tra il *jihād* e *shahāda*: chi segue il *jihād* è scelto dalla morte, chi si offre alla *shahāda* sceglie la morte per la giustizia e la lotta contro l'oppressione.

Un altro pensatore interessantissimo è Hasan Hanafī; il punto che ci interessa può essere sintetizzato così: “l'Islam è una religione rivoluzionaria e di giustizia che induce gli uomini a rifiutare la subordinazione a ogni potere oppressivo e a rivendicare in nome di Dio la liberazione della terra e dei popoli. Lo strumento filosofico di questo processo di liberazione consiste nella trasformazione della teologia in antropologia, onde consentire agli uomini di fare della fede e della credenza lo strumento di trasformazione dei rapporti economici e sociali.

5 A. Shariati, *On the Sociology of Islam*, Berkley, Mizan Press, 1979, pag. 49.

6 A. Shariati, *On the Sociology of Islam*, Berkley, Mizan Press, 1979, pag. 109.

7 Secondo questo pensatore tre sono i concetti costitutivi del militantismo rivoluzionario: la preservazione del segreto, la sottomissione agli ordini dell'imam e il dono della vita per testimoniare la fede, cioè *shahāda*.

8 M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 162-164.

Questa traduzione della teologia in antropologia significa che, anche se l'interesse del pensiero si sposta da Dio all'uomo, Dio rimane il *telos*, il valore da raggiungere. Dio in quanto valore è la garanzia dell'uguaglianza degli uomini.”⁹ L'uomo è, quindi, chiamato a trasformare la rivelazione in struttura ideale del mondo. Cercare la giustizia è proclamare l'unicità di Dio. Dio è unico e vuole l'unificazione del suo creato. “Dio è, in primo luogo, la forza motrice che innerva la coscienza dell'uomo. La professione dell'Unicità è la tendenza e il fine naturale dell'uomo. In secondo luogo, la professione dell'Unicità non è pura testimonianza di fede, ma il presupposto di una trasformazione reale dei rapporti umani”¹⁰, capace di mobilitare il popolo.

Un interessantissimo personaggio, per capire il rapporto tra Islam e liberazione, è il musulmano sudafricano di origine indiana Farid Esack: nella sua ricerca di come interpretare la rivelazione e di come operare per la giustizia troviamo una valutazione molto interessante del *jihād*: egli lo definisce lotta e praxis. “Certamente lo scopo del *jihād* è sradicare l'ingiustizia, ma in nessun modo il suo obiettivo deve essere la realizzazione di uno stato islamico religiosamente connotato: non deve sostituire un'oppressione con un'altra.”¹¹ Questa apertura si fonda anche sul desiderio di un dialogo con le altre fedi: “il pluralismo religioso è una condizione della liberazione. L'atteggiamento dello stesso Corano a questo proposito è limpido: tutti coloro che hanno fede sincera sono bene accolti dall'Islam, senza alcuna discriminazione.”¹²

Un secondo tema su cui dialogare è la pace: nella biografia già citata su Dossetti troviamo pagine intensissime in cui vediamo il padre costituente, a partire dalla sua vita spesa in Medio Oriente e a contatto con l'Islam, parlare di Sabra e Shatila e delle certe conseguenze dell'attacco Usa all'Iraq: “in un breve articolo dell'ottobre del 1990 intitolato *Qui la Chiesa scomparirà*, che esce volutamente senza la sua firma, Dossetti propone un'analisi dettagliata di cosa può significare alla lunga il preventivo

9 M. CAMPANINI, *Il pensiero*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 166.

10 M. CAMPANINI, *Il pensiero*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 169.

11 M. CAMPANINI, *Il pensiero*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 173.

12 M. CAMPANINI, *Il pensiero*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 174.

attacco americano e occidentale all'Iraq."¹³ Ebbene, proprio sulla pace, sulla guerra, santa o meno, sul *jihad* si concentrano le peggiori deturpazioni delle varie religioni. Non possiamo affrontare qui la complessità di questo tema: ma ci basta ricordare alcune parole del Corano per capire che un altro modo per costruire la convivenza in pace è possibile: "Recita loro la storia dei due figli di Adamo, in tutta verità, quando offrono a Dio un sacrificio e quello dell'uno viene accettato e non venne accettato quello dell'altro. Costui disse: 'Io ti ucciderò', e il fratello rispose: 'Dio accetta solo il sacrificio di chi Lo teme, e se stenderai la mano contro di me per uccidermi io non stenderò la mano su di te per ucciderti perché ho paura di Dio, il Signore dei mondi'" (Cor 5,27-28). La lettura del meraviglioso libro di Jawat Said, *Vie islamiche alla non violenza*,¹⁴ potrebbe essere utilissima, se non fondamentale. Un piccolo passaggio: "le nostre guerre di oggi sono come quelle offerte sacrificali, senza alcuna utilità e senza altro insegnamento che quello di non ripeterle più. Chi non si sentirà soddisfatto e non crederà che le guerre producono solamente perdite, ripeterà queste tragedie. Oh voi altri, oh mondo, oh esseri umani: Dio non vuole sacrifici, Dio è clemente misericordioso!"¹⁵

Ancora: un ulteriore terreno di dialogo con l'Islam potrebbe essere quello della partecipazione. Volutamente non parlo di democrazia, perché la parola non ci aiuterebbe. Il rapporto tra Islam e democrazia è molto complesso; ma certamente non si elidono a vicenda.¹⁶

Nel mondo islamico il concetto di comunità è assolutamente decisivo ed è dentro la comunità che possono stemperarsi difficoltà altrimenti insormontabili. E, contrariamente a quanto si pensa usualmente, ci sono strade percorribili all'interno del mondo islamico per costruire vie per la giustizia che tengano conto dei diritti della persona, di tutte le persone, di qualsiasi credo esse siano: la qual cosa è il fine della democrazia. Anche il *jihad* deve essere vissuto in questa direzione: "il *jihad*, nel pensiero di

13 F. MANDREOLI Giuseppe Dossetti, il Margine, Trento, 2012, pag. 121.

14 J. SAID, *Vie islamiche alla non violenza*, Zikkaron, Marzabotto (Bo), 2017.

15 J. SAID, *Vie islamiche alla non violenza*, Zikkaron, Marzabotto (Bo), 2017, pag. 63-64.

16 Cfr. i libri di Massimo Campanini, come *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna, 2005, oppure *Oltre la democrazia. Temi e problemi del pensiero politico islamico*, Mimesis, 2014.

Said, è stato legiferato per eliminare la coercizione e l'ingiustizia, per proteggere la gente e il loro credo e non per costringerla o opprimerla. Il dovere dei musulmani è quindi quello di contribuire a liberare l'uomo dall'ingiustizia in qualsiasi luogo, a prescindere dalla sua religione e dal suo credo"¹⁷. Il già citato Farid Esack può aiutarci a compiere un passo in più: come si può operare la liberazione del popolo, da dove partire? Nel suo pensiero di come interpretare la rivelazione e per come operare per la giustizia troviamo un tratto esistenziale molto vicino anche alle attuali affermazioni di papa Francesco sulle periferie, sugli scarti della storia: "la necessità per l'interprete di collocarsi in mezzo agli emarginati e alle loro lotte, così come di interpretare il testo dal punto di vista della storia, è basata sulla nozione dell'opzione preferenziale di Dio e dei profeti per gli oppressi (...) Una lotta i cui partecipanti sono principalmente gli 'Altri' religiosi, che costituiscono la stragrande maggioranza degli oppressi."¹⁸ Non è così semplice trovare una pista comune tra cristiani e musulmani che possa essere etichettata come fraternità universale: ma questo non significa che sia impossibile. E sicuramente la strada è passare dall'unicità di Dio al suo desiderio di una armonia tra le sue creature.

Proseguendo nella lista dei desideri, potrei aggiungere il tema delle donne. La questione femminile è assolutamente decisiva per il mondo islamico, oggi. E lo è non solo perché ogni persona deve essere riconosciuta pari in dignità e diritti, ma anche perché ricomprendere la questione femminile aiuterebbe ad affrontare la grande fatica che, ovunque nel mondo, ma con tratti peculiari nell'Islam, si ha nel valorizzare il diverso. Secondo il parere di Campanini, una delle più illuminate studiose della questione femminile è Fatima Mernissi: "il senso della sua ricerca può essere riassunto nella formula: elogio della diversità contro il conformismo."¹⁹ L'Islam delle origini era molto più progressista dell'attuale rispetto alle donne, molto più capace di costruire percorsi di eguaglianza: "l'Islam è una prolungata protesta contro l'individualismo arrogante e non sarebbe possibile

17 Dall'introduzione di N. DUMAIRICH a JAWAT SAID, *Vie islamiche alla non violenza*, Zikkaron, Marzabotto (Bo), 2017, pag. xlv).

18 F. ESACK, *Qur'an, Liberation and Pluralism*, Oxford, Oneworld, 2002, pag. 102-103, citato in M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, pag. 173.

19 M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 202.

comprendere la fulminea espansione di questa religione se si trascurasse l'insistenza del Corano sull'uguaglianza di tutti, a prescindere dal colore della pelle o dall'estrazione sociale."²⁰ Il ruolo e la presenza attiva delle donne nella società, nella politica e nell'economia potrebbero ridare all'Islam una nuova dinamicità, più vicina al clima che aveva accompagnato la crescita della comunità del Profeta. Una piena cittadinanza si avrà solo se anche la popolazione femminile vedrà riconosciuta la sua dignità e i suoi diritti: il coinvolgimento e il protagonismo delle donne potrebbero costruire finalmente un vero spazio di libertà democratica. "Ed è per questa ragione che, per Fatima Mernissi, l'inscindibile legame tra il miglioramento della condizione femminile e la liberazione individuale, rappresenta il terreno fondamentale su cui si gioca 'il futuro della *vera rivoluzione*, capace di stravolgere gli assetti politico-sociali in Marocco e nelle società a maggioranza musulmana' (Incontro con Fatima Mernissi, Rabat, 24/6/2012. Enfasi sua.)"²¹ Ed è interessante notare che la questione femminile si presenta come un caso emblematico di come l'Islam al suo interno può trovare elementi decisivi per il suo rinnovarsi, il suo accompagnare ed essere accompagnato dallo scorrere della storia. Infatti, riforme nell'abito del rapporto uomo-donna non sono semplici: "si tratta di mettere in discussione concezioni profondamente radicate e ridefinire cosa sia veramente riconducibile all'Islam e cosa frutto di consuetudini e strutture sociali. Nell'attuale congiuntura politico-economica in cui molti stati arabi soffrono di una seria crisi di identità di fronte al rafforzarsi dei movimenti fondamentalisti e delle lotte sociali, l'Islam diventa elemento di coesione e legittimazione. A differenza dei precedenti tentativi di riforma che cercavano di introdurre un concetto 'laico' di parità tra uomini e donne, le più recenti campagne si propongono di ampliare i diritti delle donne reinterpretando la tradizione islamica. Ne è esempio il nuovo Codice di famiglia marocchino del 2004 che rafforza la posizione delle donne senza intaccare la struttura 'islamica' della famiglia. Un ulteriore esempio è l'introduzione del divorzio dietro compenso in

20 M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 203.

21 S. BORRILLO, *Femminismi e Islam in Marocco. Attiviste laiche, teologhe, predicatrici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2017, pag.196.

Egitto del 2000 che dà alle donne maggiori diritti nello scioglimento del matrimonio”²², ma partendo da soluzioni classiche del diritto islamico.

Infine, il discernimento. La biografia su Dossetti, tradotta in arabo e già sopra ricordata, termina così: “la sua esistenza è segnata in profondità dall’ascolto orante della parola di Dio, dalla capacità di attenzione a quanto avviene nella vita degli uomini e da un desiderio incessante di libertà e verità. Da tutto questo scaturisce un continuo cercare, per sé e per gli altri, risposte adeguate e vie – spirituali e istituzionali, ecclesiali e politiche – per un futuro. Tutte prospettive lasciate alla nostra responsabilità e al nostro desiderio di cambiamenti profondi e autentici.”²³

La vita di Dossetti è stata tutta un concreto e vivente discernimento. E proprio tante fatiche nel capire l’Islam (pensiamo in modo specifico alla guerra motivata da idee religiose) derivano proprio dalla “spaccatura che si è verificata nella storia islamica tra devozione e il discernimento, nel trasporto di una devozione non informata dalla conoscenza di ciò che è giusto e vero.”²⁴

Credo che sia chiaro che il dialogo tra Islam e cristianesimo può davvero far nascere processi di giustizia e pace, di fraternità e uguaglianza: “il pensiero islamico contemporaneo non potrà rimanere chiuso nella torre d’avorio idealistica di una ricerca teorica fine a se stessa. Queste pagine dimostrano forse che la strada è aperta a un impegno concreto del pensiero, un pensiero di cui abbiamo voluto evidenziare l’attuale effervescenza.”²⁵

Terrorismo e Islam

Vi è, però, un’ulteriore questione da affrontare che è quella che maggiormente preoccupa in Occidente: cioè se vi sia un legame tra Islam e terrorismo e tra Islam e lo Stato islamico, da creare a tutti i costi, anche

22 E. FRANCESCA, Gender e cittadinanza nell’area Mena, in E. PFÖSTL (a cura di), *Società civile e minoranze tra tradizione e trasformazione nell’area del Medio Oriente e del Nord Africa*, Aes, Roma, 2011, pag. 107-184, qui pag. 181.

23 F. MANDREOLI, *Giuseppe Dossetti*, il Margine, 2012, pag. 144.

24 Dall’introduzione di N. DUMAIRICH a JAWAT SAID, *Vie islamiche alla non violenza*, Zikkaron, Marzabotto (Bo), 2017, pag. lii).

25 M. CAMPANINI, *Il pensiero islamico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, pag. 203.

con la violenza. Tutto questo sull'onda anche emotiva dell'11 Settembre 2001.

Larga parte della questione ruota attorno al rapporto tra Islam e politica: “le fonti della fede sono state prosciugate e il credo è stato ridotto a semplice mezzo per promuovere l’ascesa al potere di gruppi interessati solo a consolidare la propria influenza sull’intera *umma* (comunità musulmana). Questo fin dal primo califfato dinastico, quello omayyade.”²⁶ Il giudizio è molto preciso, ma viene in seguito approfondito: “Ogni decisione o azione del califfo viene imposta alle masse per il supposto legame con i valori dell’Islam (...) L’idea utopica, così ben salda nella mente dei musulmani, dell’esistenza di un califfo pieno di virtù, realizzato all’epoca del Profeta e, nel caso dei sunniti anche dei ‘califfi ben guidati’, si dimostra uno strumento manipolatorio molto efficace.”²⁷ In vista della costruzione della vera comunità (il califfato, in sintesi), ogni passaggio è autorizzato: mancanza di giustizia, violenza, povertà. Il fine è il ritorno, rifiutando la modernità, ad un Islam puro, come quello delle origini, ad una società perfetta²⁸: solo così si può avere un rinnovamento dell’*umma*. “Contro il nemico eretico o infedele sono esaltati e celebrati come necessari anche la violenza e il martirio.”²⁹ Occorre, quindi, sciogliere il legame tra politica e questa interpretazione della religione, che valorizza molto più che la vera rivelazione le tradizioni e i riti preislamici. Quello che il Profeta desiderava era una rottura radicale con la situazione sociale che aveva davanti: ora questa radicalizzazione, che sfocia spesso nel *jihad*, si basa sulla chiusura della religione verso la modernità: “l’Islam che fa paura all’Occidente e al mondo musulmano tradisce l’autenticità del messaggio coranico; legittima, in nome della fede, violenza, odio e intolleranza, diventando una minaccia per la pace sociale e la sicurezza

26 A. Al-SABAILEH, Islam e terrorismo, in F. M. CORRAO, L. VIOLANTE (a cura di) *L’Islam non è terrorismo*, il Mulino, Bologna, 2018, pag. 37.

27 Pag 37.

28 Va ricordato, ad esempio, che i più grandi giuristi anche dell’epoca classica percepivano le loro sentenze come relative, non assolute e preferivano fare ipotesi: l’Islam ha un carattere assoluto molto minore della percezione comune (cfr. M. PAPA, L’Islam e la violenza: un excursus giuridico, in F. M. CORRAO, L. VIOLANTE (a cura di) *L’Islam non è terrorismo*, il Mulino, Bologna, 2018, PAG 51).

29 A. Al-SABAILEH, Islam e terrorismo, in F. M. CORRAO, L. VIOLANTE (a cura di) *L’Islam non è terrorismo*, il Mulino, Bologna, 2018, Pag. 38.

globale. Liberare la religione dall'ingerenza politica, attraverso la secolarizzazione del potere e lo sviluppo del pensiero critico è il solo modo per contrastare il fondamentalismo radicale.”³⁰ Sicuramente la povertà e l'oppressione di ogni tipo spingono a cercare ovunque, e quindi anche nella religione, pur distorta, una via d'uscita. (E in molti passaggi storici l'Occidente ha fatto di tutto per aumentare un diffuso sentimento di avversione nei suoi confronti: guerre, neocolonialismi, esportazione della “democrazia” ...) Ma, come si può notare, è una spirale involutiva che porta il potere politico, proteso a sfruttare il religioso, a dominare il popolo³¹. Occorre, quindi, depoliticizzare l'Islam e tornare a una reale essenza dell'Islam, alla sua radice spirituale. “L'alterazione della dottrina islamica nega la natura pacifica e dialogante dell'Islam e trasforma il credo in un mezzo ideologico di lotta per dominare l'altro e ingabbiare la società in una dimensione tribale.”³² Occorre un ritorno allo sforzo interpretativo (*iğtihād*) che parta dalla dimensione storica e sappia inglobare la storia e a farne, come, diremmo noi, un luogo teologico. Comprendere quale storia racchiude in sé la rivelazione islamica; quale storia ha prodotto; in quale storia è inserito e va compreso. Il terrorismo che vediamo nella nostra Europa e la guerra dell'Isis partono, invece, dal rifiuto di quello che si vede nel mondo, in particolare in Occidente, per arrivare ad aderire “ad un'ideologia transnazionale, aggressiva, che mira a riunificare l'intera *umma*, attraverso la lotta armata. Le identità nazionali, i confini geografici sono ostacoli all'islamizzazione globale e alla costituzione di un nuovo ordine mondiale.”³³ Tutto questo, tra le altre cose, si inserisce in un contesto in cui gli Stati nazionali appaiono profondamente in crisi, anche in Occidente, e nulla sembra essere in grado di affiancarli nel loro ruolo di costruttori di bene per l'umanità. In questo senso ogni forza spirituale deve

30 A. Al-SABAILEH, Islam e terrorismo, in F. M. CORRAO, L. VIOLANTE (a cura di) *L'Islam non è terrorismo*, il Mulino, Bologna, 2018, Pag. 39-40.

31 “Occorre chiarirsi su questo punto. Il concetto primitivo religioso e politico dell'Islam è profondamente democratico e individualista, ma le necessità di un governo in un così vasto impero, le idee assolutiste introdotte dalla Persia, lo spirito conservatore della teologia e dei suoi interpreti necessario a frenare gli eccessi del libero pensiero nel dogma e nella filosofia opposero in tutti i campi un'influenza sempre più restrittiva e tesero a sottrarre progressivamente la direzione delle comunità alle masse popolari.” (M. PAPA pag 49)

32 A. Al-SABAILEH, Islam e terrorismo, in F. M. CORRAO, L. VIOLANTE (a cura di) *L'Islam non è terrorismo*, il Mulino, Bologna, 2018, Pag. 41.

33 A. Al-SABAILEH, Islam e terrorismo, in F. M. CORRAO, L. VIOLANTE (a cura di) *L'Islam non è terrorismo*, il Mulino, Bologna, 2018, Pag. 44.

essere coinvolta per aiutare lo sviluppo delle persone, della comunità globale. E', quindi, interessante, leggere che "l'unica soluzione è promuovere lo sviluppo di un Islam europeo, una religione cioè, permeata dai principi della cultura occidentale, aperta al pensiero critico, disposta al dialogo con le altri componenti etnico-religiose della società, rispettosa delle regole democratiche e dei diritti umani. L'Islam costituisce una realtà sempre più concreta all'interno del quadro politico, culturale e religioso dell'Europa: è il credo più professato dopo quello cristiano."³⁴ Per questo il dialogo è la sfida più urgente³⁵: integrazione, inclusione, meticcio, libertà di culto, confronti, regole certe e chiare, rispetto assoluto delle leggi, dello spirito delle Costituzioni nazionali, capacità di adattamento³⁶. E, non da ultimo, occorre curare la rappresentanza dei musulmani nella politica a tutti i livelli. Solo veri cittadini costruiscono il bene comune. E proprio a partire dalla cittadinanza e dal diritto islamico, si può affermare che "risulta evidente la perversione del sedicente Stato islamico, il quale ha preso a modello le pratiche distorte per le sue aberranti azioni criminose e utilizza strumenti giuridici come le *fatāwā* per legittimare le proprie azioni criminali. A questo proposito, malgrado l'apparente contraddizione con i principi dell'Islam, si registra una scarsa confutazione da parte degli intellettuali islamici. Troppo poco si insiste sul fatto, ad esempio, che nel Corano (5,33) il reato di brigantaggio, al quale può essere paragonato in termini contemporanei il reato di terrorismo, è duramente sanzionato con una pena edittale che può giungere fino alla morte per crocefissione quando il reo abbia causato la morte di persone innocenti e abbia gettato lo scompiglio nella società."³⁷ La via maestra è chiedere ai credenti islamici di essere realmente fedeli alla loro rivelazione, evitando il cortocircuito che porta alla violenza, innescato da motivi sociali ed economici. Ancora una volta: possiamo ribadire che "per alcuni giovani musulmani sembra

34 A. AL-SABAILEH, Islam e terrorismo, in F. M. CORRAO, L. VIOLANTE (a cura di) *L'Islam non è terrorismo*, il Mulino, Bologna, 2018, Pag. 45.

35 "E' noto che la tolleranza ha caratterizzato per molti secoli la civiltà islamica nei confronti dei non musulmani. Basti ricordare che gli ebrei scacciati dalla Spagna a seguito della *reconquista* dei re cattolici trovarono accoglienza proprio nel mondo musulmano." (M. PAPA pag. 48)

36 "La storia dell'Islam è stata segnata a una incredibile capacità di adattamento, di flessibilità, non scevra da un certo pragmatismo e da un moderato realismo." (M. PAPA pag 55)

37 M. PAPA pag 56-57. "Non si può prescindere da un'interpretazione storica e contestualizzata dei testi se non si vuole fare il gioco degli estremisti (M. PAPA pag. 58)

che non esservi una via d'uscita dalla spirale della violenza, corruzione e povertà. Tale situazione, coniugata con le condizioni di disoccupazione, marginalizzazione, sfruttamento in cui possono venirsi a trovare nelle città europee o del Medio Oriente, crea un terreno fertile per la radicalizzazione, l'eversione, il reclutamento e l'addestramento di jihadisti.”³⁸ Sono soprattutto le diseguaglianze e le ingiustizie a far scattare violenze e atti disumani; ma questo, come papa Francesco ci insegna, dovrebbe portare ogni persona alla lotta contro ogni forma di povertà. “Non è l'Islam che ci minaccia, nonostante l'indubbia componente guerriera e perfino violenta della sua cultura che è però appunto una componente. E nemmeno il suo perfido e ridicolo succedaneo che è l'islamismo. E' contro l'ingiusto assetto del mondo, contro l'assurdo squilibrio di una umanità divisa fra pochissimi troppo ricchi e una sterminata moltitudine di troppo poveri, che è necessario volgerci. Quello è il nemico da battere. Non si tratta affatto di esportare la 'democrazia' (...) bensì di costruire sul piano mondiale (...) la giustizia sociale: non si tratta più di un impegno etico e tantomeno di una scelta ideologica, bensì di una inevitabile necessità obiettiva. Se non vogliamo farlo perché lo riteniamo equo, dobbiamo farlo per legittima difesa.”³⁹ L'Isis ha aiutato a capire che il sedicente stato islamico con l'Islam non ha nulla a che fare. “Se potevano finora sussistere equivoci residui, oggi l'empia, blasfema ferocia dei terroristi ha irreversibilmente provocato all'interno dello stesso Islam, perfino in ambienti fino a ieri in qualche modo sensibili alla sirena jihadista, una risposta fondata sulla condanna, sull'indignazione e sul disincanto.”⁴⁰ Siamo in guerra, questo è chiaro; ma non dobbiamo cadere nella trappola in cui ripetutamente gli occidentali cadono: lasciarsi rinchiudere nella paura e vendicare i morti per atti di terrorismo con bombardamenti insensati su territori ipoteticamente controllati dall'Isis, che finiscono per uccidere civili e per costruire martiri della fede. “E' una guerra per la civiltà, che occidentali e musulmani debbono combattere insieme, uniti contro un comune avversario.”⁴¹

38 M. PAPA pag 61

39 F. CARDINI, *L'Islam è una minaccia. Falso!*, Laterza, Bari-Roma, 2016, pag. XX-XXI.

40 *Ivi*, pag. XIII.

41 *Ivi*, pag. XIX.

Un problema: chi parla in nome dell'Islam? Chi promuove il dibattito anche teologico all'interno dell'Islam? Si può sperare che chi è in ricerca dell'Islam "puro", sia destinato a essere messo a tacere da chi vive dentro una tradizione pluralista e flessibile, che pure parta dall'unicità di Dio e dai pilastri della fede proposta dal Profeta⁴². "La scienza è luce (...) La conoscenza è l'antidoto al terrorismo."⁴³

42 Cfr. M. PAPA pag. 61

43 M. PAPA pag. 62.